

Ufficiale dei servizi russi ucciso in Cecenia

Un ufficiale dei servizi segreti russi è stato ucciso in un attentato nel distretto Nederechokny della Cecenia. Un assalitore non identificato ha lanciato una granata nell'auto in cui viaggiava Viktor Pshennov con altri tre ufficiali. La granata è esplosa all'interno dell'auto e ha ucciso Pshennov mentre gli altri tre occupanti sono rimasti feriti. Fonti militari del quartier generale russo di Mosca (Inghilterra) riferiscono che negli ultimi giorni è ripresa l'attività dei ceceni nella capitale Grozny. E che gli scontri continuano a Gudermes, che lo stesso comando aveva dato per caduta giovedì scorso, dove i partigiani ceceni starebbero tentando di prendere il controllo delle alture del massiccio di Teraki, a sud della città. La regione di Shal, città che secondo fonti ufficiali si è arresa l'altro ieri, sarebbe invece tranquilla. Ieri il governo ceceno di «Insolita nazionale» insediato a Grozny dopo la caduta della città nelle mani dell'esercito federale ha annunciato che è entrata in attività l'agenzia di stampa ufficiale cecena «Vahakh press» la quale, secondo il portavoce del governo provvisorio intende fornire notizie di prima mano.



DALLA PRIMA PAGINA

Le donne non parlino la lingua del silenzio

in se una enorme potenzialità. Non di meno sappiamo che la tecnologia solleva anche problemi spinosi. E se quello del consumo è il principale messaggio che viene trasmesso, l'esplosione delle aspettative materiali farà pesare sulle istituzioni, dalla famiglia al governo, domande nuove che con ogni probabilità non potranno essere né rapidamente né pienamente soddisfatte. È probabile che aumenti in tal modo l'alienazione determinata dalla delusione susseguente alla promessa di cambiamento. E insieme che dobbiamo affrontare, per noi, per le nostre famiglie e per il futuro dei nostri figli, tanto le opportunità quanto le difficoltà. Una questione considero centrale rispetto alle nostre comuni prospettive l'importanza di fare in modo che le donne divengano padrone della loro vita e possano partecipare a pieno titolo alla vita della nazione. Le donne costituiscono più della metà della popolazione mondiale. Eppure in molti paesi sono escluse dalla scuola, dai servizi sanitari, dal mondo del lavoro dall'esercizio dei diritti civili e politici. Laddove le donne non hanno accesso all'istruzione all'assistenza sanitaria e alle opportunità economiche, i figli sono meno istruiti, meno ben nutriti e le famiglie sono più povere e più numerose. L'esperienza ha dimostrato che c'è sovente un rapporto tra l'analfabetismo femminile e la cattiva gestione dell'ambiente e la fragilità della democrazia. L'esperienza degli ultimi decenni una cosa ce l'ha insegnata: dove le donne si emancipano si emancipano i paesi. Ma l'istruzione delle donne ha per la società benefici ancora maggiori. L'istruzione ci aiuta a comprendere e a tollerare la diversità e quindi racchiude in sé la speranza di una più armoniosa convivenza. L'istruzione ci aiuta a capire i tumultuosi cambiamenti del mondo contemporaneo e a meglio gestirli sul piano della vita quotidiana. L'istruzione è importante tanto per la pace quanto per la prosperità. Ma cosa dobbiamo fare per consentire alle donne la piena partecipazione alla vita nazionale? Le giovani debbono poter frequentare la scuola non soltanto per imparare a leggere e a scrivere ma anche per acquisire conoscenze e capacità professionali che consentano loro di contribuire alla prosperità della famiglia e del paese. Le donne debbono avere accesso all'assistenza sanitaria. Mogli e mariti debbono avere accesso ai servizi di pianificazione della famiglia per poter decidere in maniera responsabile e informata quanti figli avere. E i bambini - femmine e maschi senza distinzione - debbono avere accesso alla assistenza medica, sia preventiva che curativa, per poter crescere in buona salute. So che il dibattito su problemi quali l'istruzione e l'assistenza sanitaria per le giovani e le donne è da tempo considerato «di retroguardia». Desidero tuttavia affermare con forza che le questioni dello sviluppo sociale, in particolare delle donne, discusse in occasione della recente Conferenza Onu di Copenhagen si collocano al centro delle sfide politiche ed economiche. Governi, mondo imprenditoriale e cittadini debbono riconoscere questa verità e agire di conseguenza per il bene delle nazioni e della comunità degli uomini. Ma con quali strategie è possibile realizzare questo sviluppo? Consentitemi di suggerire cinque impegni chiave indispensabili per conseguire l'obiettivo dello sviluppo sociale delle donne. In primo luogo i governi debbono continuare a garantire e ad allargare le condizioni generali della democrazia e dell'economia di mercato che, come ben sappiamo, possono liberare le energie creative di milioni di persone sempre che siano preparate a trarre vantaggio dalle opportunità che si presenteranno. Queste riforme sono essenziali, ma ben di rado sono sufficienti a garantire uno sviluppo sostenibile. Dove i servizi sociali e l'accesso delle donne ai servizi rimangono limitati, avremo una crescita disuguale e non sostenibile. Nel mio paese è in corso lo Stato deve assumersi nel campo dei servizi sociali, un dibattito che deve necessariamente muovere dal riconoscimento che un numero significativo di cittadini non è attrezzato a trarre vantaggio dai benefici che la nuova economia può garantire. Inoltre tutti i governi dovrebbero stanziare maggiori risorse per l'istruzione e l'assistenza sanitaria in particolare delle bambine. Questo obiettivo dovrebbe avere carattere prioritario rispetto ad altre esigenze di bilancio. Per alcuni paesi, come quelli del Sud dell'Asia, ciò si traduce nella necessità di costruire scuole e ospedali e di incentivare le famiglie affinché considerino importante per i figli l'istruzione e l'assistenza sanitaria. Per un paese come gli Usa si traduce nella necessità di migliorare l'efficienza dei servizi esistenti e di

rendere conto della loro produttività. In secondo luogo sebbene spetti principalmente ai governi il compito di creare condizioni tali da incoraggiare la crescita economica e lo sviluppo sociale, anche le imprese possono svolgere un ruolo. Ma in un momento in cui le imprese sono sempre più condizionate dall'esigenza di far quadrare i conti debbono riconoscere che i costi sociali hanno spesso conseguenze economiche di medio e lungo periodo. Sfruttare intensamente le risorse naturali o umane vuol dire distruggere i mercati e minare la fiducia dei popoli nei mercati stessi. In terzo luogo pur essendo il ruolo e l'impegno dei governi e delle imprese fattori chiave dello sviluppo per raggiungere questi obiettivi sociali sono necessari altri elementi. Anche i cittadini, partecipando a organizzazioni non governative debbono prendere iniziative e se necessari indicare la strada. Queste organizzazioni infatti possono dare voce alle aspirazioni di coloro che sono esclusi dall'economia moderna, che altrimenti avrebbero per poca influenza sulle scelte politiche, e sono anche la più efficiente scuola di democrazia. Il loro attivismo consolida la democrazia in quanto rafforza i governi a dar conto del modo in cui le loro politiche e le loro decisioni influiscono sulla vita della gente. Il quarto settore di intervento riguarda la famiglia proprio in quanto è la famiglia a determinare prevalentemente un che modo vengono trattate le figlie. È difficile modificare atteggiamenti radicati sul valore delle ragazze, ma dobbiamo tentare di convincere le madri e i padri ad investire amore, attenzione e risorse nelle figlie a partire dall'istruzione e dall'assistenza sanitaria. Il successo di questa opera di persuasione dipenderà dalla visione di un mondo nuovo nel quale uomini e donne, pur nella loro diversità, siano considerati parti complementari di un tutto. In questo nuovo mondo maschi e femmine debbono essere entrambi oggetto di amore e di cure anzitutto in seno alla famiglia nella quale vengono al mondo da parte dei genitori, successivamente nelle famiglie che da adulti formeranno da parte dei figli ed infine nella società che dovrà attribuire valore ad ogni bambino senza mai dimenticare le parole di Radhabinath Tagore: «Ogni fanciullo reca con sé il messaggio che Dio non ha ancora perso fiducia nell'uomo». Infine le donne debbono essere responsabili della loro vita e del loro futuro e debbono lavorare insieme per garantire opportunità a sé e agli altri. Noi tutti dobbiamo contribuire al dibattito sulle trasformazioni che intendiamo realizzare nel mondo che a noi tutti appartiene. È particolarmente importante che le donne abbiano una voce autonoma e partecipino alle decisioni in casa, sui luoghi di lavoro, nella comunità, nel paese. Dobbiamo creare una lingua nuova che sostituisca l'assordante silenzio che troppo spesso è la sola risposta quando solleviamo i problemi delle donne. Meenakshi Gopinath, preside del college femminile Sri Ram di Nuova Delhi, mi ha dato una poesia intitolata «Silenzio» e scritta da Anasuya Sengupta, che illustra come meglio non si potrebbe le ragioni per cui bisogna porre fine al silenzio delle donne. «Troppe donne in troppi paesi parlano la stessa lingua, del silenzio. Mia nonna stava sempre in silenzio, perennemente afflitta, e solamente suo marito aveva il diritto cosmico (o così si diceva) di parlare e di essere ascoltato. Oggi dicono che è diverso (dopo tutto non faccio che parlare) e mia nonna dice che parlo troppo». Ma a volte mi capita di interrogarmi. Quando una donna dona il suo amore come quasi tutte fanno generosamente esso viene accettato. Quando una donna condivide con altri i suoi pensieri come talune fanno gentilmente le è consentito. Quando una donna si batte per il potere come tutte vorrebbero fare sommessamente o ad alta voce. La critica. Dobbiamo essere libere se vogliamo parlare. Dobbiamo avere potere se vogliamo essere ascoltate. E dobbiamo avere entrambe le cose (libertà e potere) per non essere frantese. Cerchiamo solo di dare voce a coloro che non possono parlare (troppe donne in troppi paesi). Cerco solamente di dimenticare il dolore del silenzio di mia nonna».



Hilary Rodham Clinton traduzione di Carlo Antonio Bisconti

«Sono vivi, stiamo trattando» Un filo di speranza per i nove italiani rapiti

ADDIS ABEBA. Le mostrine sono inconfondibili. Sono quelle dei nostri carabinieri. Si spalancano il grande portone dell'ambasciata d'Italia, ed i guardiani etiopi, nella divisa estiva dell'Arma, fanno cenno di farsi avanti. Lì, alle spalle del ritratto del presidente Scalfaro, l'ambasciatore Maurizio Melani, scruta la carta geografica dell'Inferno, la Dancalia, ovvero la terra bastonata dal sole, schiacciata sotto il livello del Mar Rosso che per i turisti dovrebbe essere un tabù. L'ambasciatore non lo nasconde «eh, avventurarsi fin lì, che imprudenza. Se l'avessimo saputo li avremmo scosigliati».

«Forse per la liberazione dei rapiti è questione ormai di giorni. I nove turisti italiani sono stati sequestrati da un clan Dambota della popolazione Afar. Sono vivi e gli anziani etiopi hanno detto: lì nel deserto ci sono gli italiani, non c'è ancora un contatto diretto ma un minimo di segnale. L'ambasciatore d'Italia ad Addis Abeba Maurizio Melani è fiducioso sulla liberazione degli italiani «sparti» in Dancalia».

DAL NOSTRO INVIATO TOM FONTANA

che appartengono alla popolazione Afar. Non ho alcun motivo per dire non gli ostaggi non sono vivi. Forse ci vorrà qualche giorno. I nove italiani sono insomma incappati in un sequestro «alla somala» e la loro liberazione potrebbe essere ottenuta con un modesto riscatto o con qualche favore a notabili della zona che stanno facendo da intermediari.

Qualche dollaro?

Il gruppo di turisti era deciso a tutti i costi a cimentarsi nella difficilissima impresa di attraversare il deserto dancalo. Dapprima la comitiva aveva tentato dal versante etiopico. Il 10 marzo i turisti erano ad Addis Abeba da dove avevano raggiunto la cittadina di Serdo ai confini meridionali del deserto. Ma non avevano trovato un accordo con i cammellieri ed avevano desistito. Almeno temporaneamente. Il 14 marzo han-

no prevalentemente nei villaggi che circondano la depressione che si trova oltre cento metri sotto il livello del mar Rosso. La regione è nel complesso tranquilla. Gli Afar hanno anche un loro rappresentante nel governo centrale di Addis Abeba, è il ministro per il commercio Abdallah. Il prossimo sette maggio in Etiopia si terranno le elezioni legislative e regionali. Nella regione degli Afar ci sono organizzazioni politiche, come il Apdo (Afar People democratic organization) perfettamente integrate nell'assetto istituzionale dell'Etiopia ed altre come il Fronte per la liberazione Afar che partecipano alla lotta politica accettando l'autorità dello Stato. Etiopico il sultano Ali Mihreh è una persona rispettabile. Ma alcuni gruppi, organizzati su base clanica, possono essere in contrasto e sfuggire al controllo delle organizzazioni principali. Non escludo quindi che qualcuno possa approfittare del sequestro, cioè entrare nella partita. Ma se all'origine del rapimento vi fosse una banda che agisce per fini politici, qualcuno si sarebbe già fatto vivo, magari attraverso un suo rappresentante, che so a Londra o nello Yemen. Invece ciò non è accaduto e per ora ci fidiamo di quello che ci ripetono gli anziani etiopi. «Lì nel deserto

Storie di banditismo

Chissà, forse qualche indizio lo si può trovare spulciando la lunga storia italiana in questa remota regione. Agli inizi degli anni Cinquanta quando ancora moltissimi italiani vivevano in Eritrea (oggi ad Asmara sono solamente 500), le strade erano infestate dagli sciti che sbucavano al passaggio degli stranieri per rapinarli e spesso per assassinarli. Allora era la fame a spingere molti emigranti verso il banditismo. Nel 1983 dieci volontari di organizzazioni umanitarie (tra questi vi erano due suore italiane) vennero sequestrati per alcuni giorni dai guerriglieri del Fronte popolare per la liberazione del Tigray, la regione etiopica che confina con la Dancalia e di cui è originario l'attuale presidente etiopico Meles Zenawi. Il Tigray aveva subito terribili carestie nel 1959 e nel 1973 e agli inizi degli anni Ottanta divenne il focolaio della guerriglia contro il regime del colonnello Menghistu. Fame e lotta politica hanno tormentato per decenni questa regione dell'Africa. Oggi forse una carovana di turisti diventa ostaggio dei predoni solo per il pagamento di un pedaggio. Ma intanto il deserto si tiene ancora il suo segreto.

Uccisa in Texas la cantante Selena, idolo del teen ager ispanici

La cantante Selena Quintanilla Perez, idolo del teen-ager di origine messicana, è stata uccisa l'altro ieri in un motel di Corpus Christi, in Texas, e la presunta assassina si è arresa dopo aver resistito sei ore con una pistola alla tempia. Lo si è appreso dalle autorità locali. Selena, 23 anni, vincitrice di un premio «Grammy» (l'Oscar della musica Usa) nel 1994, voce solista del gruppo «Selena y los Divos», era un'artista di enorme popolarità nella comunità messicana in Texas e la portabandiera del genere musicale battezzato «Tejano». Con «Amor Prohibido» aveva venduto in Usa 400.000 copie, mentre il suo album «Selena Live» lo era stato il «Grammy». La sua presunta assassina, Yolanda Saldívar, che avrebbe sparato alla cantante per una questione di denaro, si è arresa dopo aver resistito per più di sei ore alla polizia nella cabina di guida di un camionino fermo nel parcheggio del motel tenendosi una piccola puntata alla tempia.



La cantante star messicana di origine messicana Selena Paul Howell/Ag

La marina chiude le stazioni di ricezione

Gli Usa dicono addio all'alfabeto Morse

WASHINGTON. Proprio mentre il mondo ricorda il centenario dell'invenzione della radio, in America si è conclusa un'era: due giorni fa la Guardia Costiera ha chiuso tutte le sue stazioni di ricezione in Morse. L'alfabeto di punti e linee brevettato nel 1840 da Samuel F.B. Morse era diventato ormai un mezzo di comunicazione anacronistico nell'era dei segnali via satellite e dei dispositivi elettronici automatici usati da quasi tutte le navi. A 83 anni dalla ricezione del fatale «SOS» inviato dal Titanic nell'aprile 1912, subito dopo l'urto contro un iceberg la Guardia Costiera americana ha spento gli apparati di ricezione in Morse nei suoi centri di comunicazione, dalla Virginia alla Louisiana, dalla California all'Alaska. «È la fine di un'era» ha commentato Jim Wren, capo della Guardia Costiera ed esperto comunicatore in Morse. «Nessuno è felice. È un momento triste». Fino a cinque anni fa il centro di comunicazioni di Chesapeake (Virginia) riceveva fino a 10 mila comunicazioni al mese in Morse. Negli ultimi mesi il traffico dei messaggi era precipitato a 500 al mese. Anche i più abili operatori Morse non riuscivano ad andare oltre le 35 parole al minuto. I moderni mezzi di comunicazione consentono in pochi secondi di riversare pagine e pagine di messaggi. I nostalgici sottolineano comunque che l'alfabeto Morse continua ad essere ancora oggi il più chiaro mezzo di trasmissione in difficili condizioni atmosferiche. «Quando i messaggi via voce non sono chiari», afferma un esperto, «l'alfabeto Morse riesce ad essere decifrato senza particolari problemi. E non conosce barriere linguistiche».